

RECENSIONI, ARTICOLI, INTERVISTE 2020 / 2021

RECENSIONE MILANO TEATRI - Danilo Caravà

<https://www.milanoteatri.it/recensione-la-banca-dei-sogni/>

“Ci sono spettacoli che ci ricordano come il teatro sia l’atto umano per eccellenza, la forma di umanesimo distillata, dove già la presenza di questo particolare bipede implume si traduce in poesia, e questo, sicuramente appartiene alla categoria. Si parla di sogni, li si racconta dando voce all’everyman, all’everywoman, ad una platea che idealmente prende possesso della scena. Bambini, adolescenti, adulti, diversamente giovani, appaiono sul palcoscenico come i sei personaggi di Pirandello, e portano la verità poetica della loro vita onirica, l’autenticità, categoria che trascende decisamente ogni approccio recitativo. Semplicemente sono, senza maschere, nemmeno quella sociale che potrebbero portare al di là della quarta parete.

Ben si addicono a tutti loro le parole felliniane di 8 1/2, “dolcissime creature” che si cimentano in uno degli esercizi funambolici più difficili, quello di mostrare la propria anima, non come appare agli altri o al suo ospite, ma come è per se stessa. Con buona pace di Adorno finalmente la vita vive nel doppio paradosso del palcoscenico e del sogno. E proprio l’intuizione che il sogno sia quel motore primo di creatività, di libertà, di possibilità di definire il suo contrario, ossia la realtà, rappresenta la forza di questo lavoro teatrale. D’altra parte il “cogito ergo sum” di Cartesio venne proprio da un suo sogno, i sogni, parafrasando Goya hanno una ragione che la ragione non conosce. Il risultato della collazione di voci che raccontano i sogni, di questi documentaristici, pasoliniani, comizi d’amore (e di tutti gli altri sentimenti) onirici **è uno spettacolo in grado di tornare alle origini del teatro occidentale, al coro, al gruppo dal quale, per gemmazione, nascono le singole individualità, i singoli personaggi. Si trova una nuova scienza sociale, una sorta di sociometria del sogno, una raccolta di fonemi che ci raccontano gli infiniti viaggi nelle terre di Morfeo.**

Bisogna non allacciare, ma slacciare le cinture di sicurezza del reale, dismettere quelle irrinunciabili lenti con cui si fa conoscenza del mondo condiviso, lo spazio ed il tempo, per comprendere il gioco di Alice, e di tutti gli altri che sognano il loro paese delle meraviglie. L’inconscio, su questa scena, è un babau che si impara a conoscere, ad accettare, ad integrare come parte di sé, è un mostro che non solo fa un po’ meno paura, se lo si vede con una calzamaglia nera, intento a zampettare iperbolicamente come un felino, ma che ti viene voglia di abbracciare, di stringere, nel tentativo di sentirlo come propria carne.

Fa venir voglia di sognare questo spettacolo. Si avverte, da parte dei protagonisti, l’urgenza di fare della narrazione azione, impulso sicuramente stimolato da un abile regia maieutica, si sente quanto la poesia possa vivere lì, in un corpo che parla, illuminato da un faro, nel mare semiscuro del palcoscenico, in cui potersi riconoscere, in cui ritrovarsi. La scena non è uno specchio appannato, ma è lucido, ci si può vedere distintamente, ritrovarsi. Si sente, nel partecipare dalla platea a questo

lavoro, quello stesso spirito che doveva animare tutta la poleis ateniese quando partecipava alle feste delle Grandi Dionisie presso il teatro di Dioniso.

La socialità si esprime e si coniuga nell'agorà del teatro in purezza, e lo fa passando attraverso il doppio del sogno, riscoprendo un Calderon de la Barca, che trova residenza nella città di Calvino, nella metropoli alienante di Hopper, nella semplicità neoclassica dei paesaggi urbani di Sironi, o nelle piazze metafisiche di De Chirico. C'è soprattutto l'argento vivo di una irriverente Zazie nel metrò, la rottura di certi schemi, di certi ipse dixit che spesso rischiano di imbrigliare il teatro. **Questa flebo di sangue del sociale è in grado di restituire un sano colore alle guance della scena.** Il ragazzino che torna fuori dopo l'eco degli ultimi applausi, che abbatte la quarta parete con il terremoto del suo sorriso, del suo andar contro le convenzioni, del suo gesto naturale che nessuna corda del tu-devi potrebbe fermare, **rappresenta la migliore sintesi di uno spettacolo che riporta decisamente la rotta teatrale nella direzione dell'umano e della sua potenza creativa. Rappresenta l'ideale prosieguo delle battute shakespeariane tratte da La tempesta, "siamo fatti della stessa materia dei sogni", ed i protagonisti ce li raccontano con parole proprie, con la meravigliosa semplicità del loro dire.**

RECENSIONE RUMORSCENA - Claudio Facchinelli

<https://www.rumorscena.com/17/10/2021/la-banca-dei-sogni-il-mondo-onirico-di-quattro-stagioni-della-vita>

“La regista *Francesca Merli*, gli attori *Laura Serena* e *Davide Pachera*, la musicista *Federica Furlani* hanno accettato la sfida di affrontare un tema estremamente scivoloso: il sogno. Senza scomodare Freud o Shakespeare, si prova una certa commozione nella loro determinazione a investigare la realtà utilizzando la materia sfuggente, impalpabile, della quale sono fatti i sogni. **E la cosa più incredibile è che, non solo ci riescono, ma ne ricavano anche un autentico, originale prodotto teatrale.**

Il lavoro, che ha ricevuto riconoscimenti e premi, prima che a Milano è già stato proposto in diverse città (Firenze, Trieste, Treviso e Novara), e nasce ogni volta da un'inchiesta svolta sul territorio, in ambienti o presso istituzioni ove la compagnia, che si è data il nome di *Domesticalchimia*, raccoglie le testimonianze di persone cui si chiede di raccontare i loro sogni.

Per esempio, a Milano le indagini, o meglio gli incontri, come preferisce chiamarli Francesca, hanno avuto luogo in una molteplicità di sedi: dalle scuole alle società sportive; biblioteche, parchi, fino al reparto di Medicina del Sonno dell'Ospedale San Raffaele e la casa di riposo “Giuseppe Verdi”, e infine, nei bar e nelle strade della città; un lavoro di preparazione durato tre settimane, che ha coinvolto circa duecento sognatori. L'ispirazione nasce da un libro intitolato *La Banca dei sogni*, pubblicato nel 1970 degli antropologi Jean e Françoise Duvignaud e Jean-Pierre Corbeau, che raccolgono i sogni dei francesi e li catalogano secondo le attività lavorative e le classi sociali di appartenenza. In questo saggio si imbatte quasi casualmente Francesca, e ne assume, oltre al titolo, l'idea di base e la modalità di indagine. Ne modifica tuttavia la suddivisione in categorie: non per classi sociali, ma secondo le stagioni della vita, cioè l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta, la vecchiaia.

C'era il rischio di cadere in luoghi comuni di impronta psicologica, se non addirittura psicanalitica; ma l'intento, e di conseguenza la scelta drammaturgica, non sono affatto didascaliche. L'obiettivo dichiarato del lavoro era "scattare una fotografia, o meglio una radiografia del presente, attraverso uno strumento considerato intimo e individuale quale è il sogno" e, con questi materiali, costruire uno spettacolo.

"Sento il bisogno di interpellare l'altro", spiega Francesca. "Il teatro ha spesso intrapreso percorsi analoghi a quelli del giornalismo d'inchiesta, ma questa modalità, nel nostro caso, è solo un punto di partenza: la metodologia applicata per svolgere le interviste, per poi trovare un nostro modo per rappresentarle." Dopo avere raccolto questa grande quantità di sogni ("la cosa più intima che quelle persone custodiscono"), Francesca si rende conto che loro stessi, i non professionisti "possono portare in scena una verità feroce, che si contamina con la finzione teatrale e vi si fonde. Come succede ai sogni che, appena si scontrano con la realtà, diventano altro. Portare in scena i 'non attori', specie quelli di fasce d'età rischiose e imprevedibili, è stata una grande sfida. Ed è stato importante, per il processo creativo che abbiamo cercato di mettere in atto, farli salire sopra il palco, che è il luogo precipuo della finzione, cercando in qualche modo di preservare la loro autenticità e le loro particolarità. Queste persone, tramite i loro sogni, parlano delle loro storie, ma portano anche dei simboli, le testimonianze delle loro età e della società in cui viviamo".

Alla drammaturgia collettiva, cui ogni volta lavorano Francesca, Laura e Davide, Federica contribuisce declinando la sua originaria formazione di violista nella creazione di un delicato contrappunto sonoro, ora melodico, ora percussivo, che contribuisce in modo determinante a trasformare le testimonianze, le evocazioni, i ricordi, spesso vaghi, in un oggetto poetico e teatrale. Laura e Davide, mantenendo in scena i loro nomi, guidano maieuticamente gli altri attori, che recitano se stessi, valorizzando, esaltando, a volte ricreando teatralmente le fantasie evanescenti scaturite dei loro sogni. In tal modo la libera, anarchica logica onirica si sovrappone con naturalezza e si confonde con le regole, anch'esse vaghe e fluttuanti, che governano la creazione teatrale.

Ognuna delle sezioni afferenti alle diverse fasce di età ha una sua efficacia (anche grazie a un raffinato disegno delle luci), ed è densa di suggestioni antropologiche e sociali: negli adolescenti riconosciamo la generazione che una felice invenzione letteraria ha definito "gli sdraiati"; gli adulti appaiono in tutta la loro frenetica, inconcludente impotenza. Particolarmente significativa la presenza di Artur, il ragazzino ucraino adottato, che ritrova in sogno le immagini di una camerata ove ha probabilmente trascorso un'infanzia non felice, legata ad altri incubi ricorrenti, indotti da uno scherzoso momento ludico vissuto sulla scena assieme a Davide. Riuscitissima la restituzione delle fantasie oniriche di Fiammetta, una donna anziana, nella cui camera da letto entra un ladro saltellante in calzamaglia nera (immagine cui dà corpo ancora Davide, con un'esilarante prestazione mimica). E infine c'è Claudio, un imponente baritono in pensione dai lunghi capelli bianchi, che si appropria della scena con autorevolezza da protagonista, raccontando i sogni che in gioventù gli avevano profetizzato una brillante carriera musicale.

A di là della qualità spettacolare, di notevole livello, ancora più intrigante e degna di attenzione è la modalità di lavoro: ogni sede in cui lo spettacolo è riproposto presuppone un'indagine sul territorio e una nuova elaborazione drammaturgica, che

implica anche una continua verifica *in itinere*. Una scelta coraggiosa, un merito non secondario della compagnia”.

INTERVISTA alla regista Francesca Merli **TEATROMANIA // TELELOMBARDIA** - programma di **TAMARA MALLEO**

<https://teatrofrancoparenti.it/spet.../la-banca-dei-sogni-2/>

INTERVISTA alla regista Francesca Merli **RADIO 24 // IL SOLE 24 ORE** - programma di **ELISABETTA FIORITO**

<https://www.radio24.ilsole24ore.com/.../al-piccolo-milano...>

INTERVISTA E APPROFONDIMENTO RAI RADIO 3 // PIAZZA VERDI - a cura di **OLIVIERO PONTE DI PINO**

La compagnia Domesticalchimia (Laura Serena, Davide Pachera e Francesca Merli) ospiti al programma Piazza Verdi di Rai Radio 3 con Oliviero Ponte Di Pino.

<https://www.raiplayradio.it/.../piazav.../archivio/puntate/>

APPROFONDIMENTO QUANTE SCENE - a cura di **ROBERTO CANZIANI**

<https://robertocanziani.eu/quantescene/2020/10/10/domesticalchimia-banca-sogni/?fbclid=IwAR3boovth67rp2fl-FHkQO3AR0ReQCLdQFJwSMq0VV30aZCQLrrlGYC8JTA>

“Niente psicanalisi, niente interpretazione. L’obiettivo è quello di raccogliere quanti più sogni possibili. E di farne una banca. La banca dei sogni di Domesticalchimia è interclassista. Interroga tutti, a prescindere dal portafoglio e dalla collocazione sociodemografica. Prescinde da età, geografia, professione, lingua. Che cosa sogna il pescivendolo? L’architetto? La bambina? E il pensionato con la minima? Perché non raccontarlo? “La banca dei sogni – dice Francesca Merli – è una fotografia della nostra realtà, della nostra comunità, della città in cui agiamo con la nostra indagine. Andiamo in un preciso territorio, inquadrando precise fasce, quindi è fondamentale il contesto in cui facciamo le interviste, che cambia a seconda del luogo. La banca dei sogni è una radiografia del presente, condotta attraverso uno strumento che abbiamo sempre considerato individuale, intimo. E che invece, a Domesticalchimia serve per mappare – “i tarli del nostro tempo”.

INTERVISTA alla regista Francesca Merli **RADIO ONDA D’URTO - CAMILLO SCAGLIA**

<https://mezzasala.radiondadurto.org/.../francesca.../...>

APPROFONDIMENTO DUELS - MARI ALBERIONE

http://duels.it/persona/francesca-merli-domesticalchimia-la-banca-dei-sogni-per-capire-la-nostra-societa/?fbclid=IwAR1fcPqf7ooyQT6LTlc2KrE_j07IEjy3mLNkJ15bi_1OMj0BTTm4Yct9ivA

“Ci racconti la genesi del progetto? Tutto nasce circa un anno fa. Era un periodo in cui dormivo poco e mi sono imbattuta in *La banca dei sogni*, un’edizione molto datata, di Editori Riuniti, che non si trova facilmente in commercio e che nemmeno sapevo di avere. Sono rimasta colpita dalla lunga indagine che Jean e Françoise Duvignaud e Jean-Pierre Corbeau fecero, a partire da una motivazione personale: i Duvignaud avevano perso un figlio e, per elaborare il lutto, si chiesero quali sogni facessero i francesi. Intervistarono più di mille persone in tutta la Francia ordinando la loro indagine secondo classi sociali: imprenditori, casalinghe, operai, insegnanti e via dicendo....

Non è l’ordine che avete seguito voi... Con i miei compagni di lavoro ci siamo soffermati in particolare su Milano, città che non si ferma mai (al di là di questo momento di panico generale). Abbiamo iniziato a chiedere alle persone come dormono, quante ore, cosa sognano... Quello che mi interessava di più era capire se c’era un’evoluzione o come cambiava il sonno e il nostro sognare attraverso la nostra crescita. Quindi ho diviso l’indagine in quattro fasi della vita dell’uomo: l’infanzia, l’adolescenza, l’età adulta e la terza età”.

INTERVISTA ITALY’S CONTEMPORARY THEATER RUNS BETWEEN FICTION AND REALITY

Our interview with Francesca Merli, a young exponent of Italy's contemporary theater - di Isabella Silvestri.

https://italicsmag.com/2020/05/22/italys-contemporary-theater-runs-between-fiction-and-reality/?fbclid=IwAR2rHQVBVSNPxxTVGx3X3xaShXdFIUdW9tHKgcSwA--EouZT1U4lay_QhfE

“Recently the so-called social theater or documentary theater has become popular. In your last work *The bank of dreams*, non-professional actors take the stage to “play themselves.” Do you think that this new way of doing theater responds to a personal need or is it our society that asks for reality rather than fiction?

I think that theater cannot be an art that speaks only to itself, it must contain other sciences: psychology, anthropology, sociology. The director is also a researcher and has the opportunity to incorporate the result of his research into his plays. I believe that this new trend of theater responds to an urgency to talk about the real added artistic value to it. Fiction is clearly still present: there are costumes, there is music, there is a script. Yet there is also the reality of the street, the naturalness of the expression of those who have never studied acting and were chosen from the street. Italy has, on the one hand, a tradition of great actors, very serious and well-formed, which is something for which we are recognized abroad; but on the other hand, there is the great theatricality of our way of expressing ourselves: the sonority of our language, our spontaneity. If an Italian soul exists, I think it contains these two things”.

INTERVISTA CONTRO RADIO

<https://www.facebook.com/ControradioFirenze/videos/323330435037470>

INTERVISTA alla regista Francesca Merli a cura di **Matteo Brighenti** per **Teatro della Pergola** e i **Quaderni della Pergola**.

<https://www.youtube.com/watch?v=ozxKc6zbYA8>

48 **L'ESPRESSO** MARTEDÌ 13 LUGLIO 2021

SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLO

Oggi a Casa Bossi l'invito di "Domesticalchimia": a settembre l'allestimento fra teatro e sociologia

“Raccontateci i vostri sogni Ne faremo uno spettacolo”

L'EVENTO

MARCO BENVENUTI
NOVARA

«**Q**ual è il sogno più strano che avete fatto? Quello a cui una volta svegli avete ripensato tutta la giornata? Raccontatecelo!». L'invito, nel contesto di «Le Notti di Cabiria», arriva da Cabiria Teatro e dalla compagnia milanese «Domesticalchimia» con lo spettacolo onirico-itinerante «La banca dei sogni»: si comincia oggi a Novara e si conclude con la messa in scena il 17 settembre. Una sorta di «teatro inchiesta» in linea con il tema portante della quarta stagione di Cabiria, sottotitolata «Una città che sogna», in particolare con lo sguardo al futuro e la ripresa post-Covid. Oggi a Casa Bossi, dalle 10,30 alle 13,30 e dalle 15 alle 18,30 gli attori della compagnia chiederanno ai novaresi di raccontare i propri sogni.

La banca e le interviste
«La banca dei sogni – anticipa Elena Ferrari di Cabiria Teatro – è anzitutto un progetto di in-



Il progetto artistico e sociale è itinerante con «Domesticalchimia»

clusione sociale per raccogliere sui territori, con interviste, i sogni delle persone che ci vivono. Le storie più significative saranno portate in scena con la partecipazione stessa di coloro che desidereranno condividerle con gli altri». Tutto partendo da una considerazione: «Se vuoi veramente sapere come sta una persona, chiedile che cosa sogna di notte».

L'indagine si concretizza in brevi interviste, mezz'ora circa. Possono partecipare tutti: bambini, adulti, anziani «per restituirsi una visione della città che non potremo mai avere di giorno». Ci si può prenotare scrivendo a info@cabiriateatro.com oppure telefonando al 393-4084344. Lo «spoglio» delle interviste, con la ricostruzione dei materiali raccolti, andrà a definire la drammaturgia della rappresentazione teatrale di settembre.

«La banca dei sogni» è diretta da Francesca Merli, con gli attori Laura Serena e Davide

Pachera, la musicista Federica Furlani e un gruppo di cittadini-sognatori che cambia di volta in volta, di luogo in luogo.

Lo spettacolo prende il via dall'omonimo libro di Duviols e Corbeau, sociologi francesi che per fotografare il loro periodo storico avevano indagato nelle città e nei paesi intervistando un migliaio di operai, casalinghe, imprenditori, e proprio partendo dai sogni loro confidati avevano poi raccontato la società francese dell'epoca.

In settimana sono previsti altri due appuntamenti della rassegna. Giovedì alle 9,30 e alle 11 è dedicata a bambini e ragazzi la commedia «L'asino d'oro», a cura della compagnia «Atelier teatro» di Milano, con musiche dal vivo: è la favola di Amore e Psiche.

Venerdì alle 21,30 è la volta di «Un pianeta ci vuole» di e con Ugo Dighero e Daniele Ronco. Si tratta di uno spettacolo sulla sostenibilità ed è a impatto ambientale zero: il pubblico dovrà pedalare su speciali biciclette collegate a un generatore che alimenterà gli impianti luce e audio. —

Foto: P. Basso/Contrasto

TEATRO

sommario

IL SOGNO COLLETTIVO DI DOMESTICALCHIMIA di Stefano Crisafulli



da sinistra: Laura Serena, Francesca Merli, Federica Furlani

Sognare è di solito un'attività individuale, ma quando sogna una società intera forse si possono scoprire cose interessanti su quella stessa società. Almeno così hanno pensato Francesca Merli, Laura Serena e Federica Furlani, rispettivamente ideatrice e regista, sound designer/musicista e attrice del gruppo 'Domesticalchimia' che domenica 11 ottobre, nell'ambito del progetto 'UFO - Residenze d'arte non identificate' progetto di Marcela Serli, sostenuto dal Teatro Stabile La Contrada e promosso dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, hanno portato a Trieste, al teatrino del ricreatorio 'Toti', lo spettacolo *La banca dei sogni*. Come ha spiegato Francesca Merli alla fine della messa in scena, avvenuta, tra l'altro, in una giornata di bora scura che ha fatto sospendere persino la gloriosa Barcolana, l'idea di una 'banca dei sogni' è nata grazie all'omonimo libro di tre antropologi, J. E. F. Duvignaud e J. Corbeau che negli anni '70 hanno intervistato più di mille francesi sulla loro

vita onirica. 'Domesticalchimia' ha voluto fare la medesima operazione, andando in diverse città e zone d'Italia e intervistando persone di differenti età e occupazioni, per poi restituire sotto forma di spettacolo teatrale il risultato di questa affascinante inchiesta, a metà tra arte, sociologia e antropologia.

E se, sino ad ora, questa poteva sembrare una recensione, beh, non lo è: perché ad essere intervistati, l'uno all'insaputa dell'altro, sui propri sogni, sono stati anche il sottoscritto e il direttore di questa rivista, Walter Chiareghin. E visto che poi, domenica 11/10, siamo andati entrambi in scena al 'Toti', quest'articolo non può che diventare il racconto di un'esperienza. Cosa che mi è sembrata doverosa, non tanto per la nostra partecipazione diretta, quanto per il grande lavoro svolto, a livello teatrale e sociale, dalle artiste di cui sopra. La 'restituzione' delle interviste sui sogni è stata, alla fine, un atto d'amore verso Trieste, a partire dal collage iniziale di opinioni dei triestini su quel fenomeno atmosferico così caratteristico da queste parti che è la bora. Così, infatti, è cominciato lo spettacolo, per mezzo di suggestioni sonore e di voci, per poi proseguire attraverso una suddivisione in tre parti: infanzia, età adulta e terza età, ovvero il sogno di una bambina, messo in scena tra lampi di immaginazione ed elementi reali di pressione sociale; una conferenza sulla dimensione onirica da parte di un antropologo, una psicologa e una neuroscienziata, che ben presto si trasforma nella manifestazione dell'inconscio (collettivo) e il ricordo del sogno di un anziano che viaggia tra frammenti di memoria personale e schegge di storia locale. Tutto questo davanti ad un numero di spettatori falciato dalle restrizioni anti-covid e dal cattivo tempo, ma comunque piacevolmente sorpreso per ciò che ha visto. E del resto, qualcuno aveva già affermato, a ragione, che noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni. Almeno sino a quando la realtà non viene a bussare alle porte del nostro sonno.

Il Ponte rosso
INFORMAZIONI DI ARTE E CULTURA
N. 61 - ottobre 2020

La banca dei sogni

intervista di Michele Marchi

FRANCESCA MERLI

- Cough cough!

Colpi di tosse dal tavolino accanto al mio, nel bar in cui aspetto la persona da intervistare. Con l'occhio serafico di un inquisitore mi volto a cercare l'appetato, l'untore:

- Ahahah, tranquillo... non ho il Coronavirus!

In questa grande polmonite ch'è Milano, in questi giorni si respira meglio ma non si può uscire. La primavera c'è, sta arrivando, è lì dietro, è pronta. Bussa, s'affaccia, un piede è già sulla soglia: "Posso? Si può?". No, non si può. Stattene a casa.

Ma non gliel'hanno detto alla Primavera che c'è il Coronavirus? Macché. Se ne fotte.

Arriva comunque la Primavera, prepotente, con un sole sbaragliante, le rondini e tutto il resto.

Anche la mia intervistata arriva, si toglie il cappotto, la borsa, lo zaino, ha sete, ha caldo, si guarda intorno: pieno di gente.

A City Life la paura non c'è. Per ora.

Francesca, ma a te non ti dà fastidio che ce ne dobbiamo stare a casa con tutto questo sole?

Mi dà più fastidio avere fame, onestamente. Se non lavoro non mangio.

Come scusa?

Non dovevamo parlare di inclusione sociale? Anche questo è inclusione. Scrivilo, nel tuo articolo.

Anche questo è inclusione?

In che senso? Eh, ora te lo spiego. Vedrai, ci arriviamo!

Ho incontrato Francesca Merli per parlare del suo spettacolo teatrale La banca dei sogni, che sarebbe dovuto andare in scena al Teatro Franco Parenti la seconda settimana di Marzo, ma che è stato rimandato a Ottobre a causa del Coronavirus. Uno spettacolo delizioso, sincero, anticonvenzionale, anti-teatrale, che ho avuto la fortuna di vedere in anteprima. Un progetto di inclusione sociale che, partendo dall'attività onirica delle persone ("Di tutte eh!" ci tiene a sottolineare), indaga e rivela le paure e le idiosincrasie della società attuale. Tutto è cominciato da una notte insonne, quando, non riuscendo a dormire, s'è messa a leggere un libro trovato per caso. Quel libro era La banca dei sogni, di Duvignaud e Corbeau, due antropologi francesi che hanno cercato di raccontare la società degli anni '70 attraverso la lente del "sogno", intervistando operai, casalinghe, imprenditori di città, provincia e campagna.

Perché ci tieni a sottolineare "Di tutti"?

Perché quando abbiamo cominciato a studiare per il progetto, con gli autori Laura Serena e Davide Pachera ci siamo accorti che fino a pochissimo tempo fa, la psicanalisi ha tenuto in considerazione soltanto i sogni della classe sociale dominante, la media borghesia.

Oggi però non abbiamo più classi sociali così granitiche...

Appunto, viviamo in un'epoca liquida che cambia continuamente. Le classi sociali si sono mescolate. È per questo che ho cercato di attualizzare la ricerca spostandola sui criteri di diversificazione sociale "fissi", ovvero sull'aspetto generazionale e inter-sociale. Abbiamo cercato di raccontare i sogni degli "esclusi", di quelli che restano al di fuori delle statistiche. I soggetti passivi, così li chiamano gli analisti. Quella parte di popolazione che non produce, come gli anziani e i bambini.

Una grande sfida portare in scena dei "non attori", per giunta di una fascia d'età rischiosa e imprevedibile...

E anche poco "inclusa" nel teatro contemporaneo, se ci pensi: bambini, adolescenti, anziani. Chi li vede mai su un palcoscenico?

E che provengono da realtà svantaggiate o dimenticate, tra l'altro. Sembra un progetto enorme.

Lo è! Abbiamo mappato interi quartieri di Milano, a cominciare da Nolo, il mio. Abbiamo girato per centri di aggregazione, scuole, istituti mentali, centri sportivi... Avremmo voluto includere ogni storia ma era impossibile. Abbiamo scelto quelle che ci sembravano più rappresentative, una per ogni fascia d'età. Ad esempio, alla Casa di riposo Giuseppe Verdi per Artisti e Musicisti abbiamo intervistato Claudio, un ex baritono della Scala che dopo cinquant'anni di carriera incredibili si trova a passare le sue giornate...

"fuori" dalla società. Un escluso, un dimenticato. Abbiamo ascoltato i suoi sogni e li abbiamo rappresentati. O ancora la storia di Arthur, un bambino iperattivo di origini ucraine che fino a poco tempo fa viveva in un istituto in attesa di essere adottato.

Senti, prima hai detto "Se non lavoro non mangio". In che modo questo ha a che fare con l'inclusione?

Inclusione è un concetto che si presta a varie interpretazioni. Nel caso di una compagnia teatrale indipendente come la nostra (DOMESTICALCHIMIA ndr), inclusione significa anche cercare di resistere, di essere sempre "inclusi" in una produzione organizzata, "inclusi" in un progetto finanziato, "inclusi" nel cartellone di un teatro che ha un seguito. Dobbiamo sempre lottare. Figurati in una situazione di emergenza come il Coronavirus! I teatri grandi si lamentano giustamente perché devono riprogrammare, rivedere date e cartelloni, mettere in cassa integrazione i tecnici, rimetterci dei soldi. Ma una compagnia indipendente? Siamo esclusi dal sistema, dal welfare.

Siamo al di fuori dello Stato.